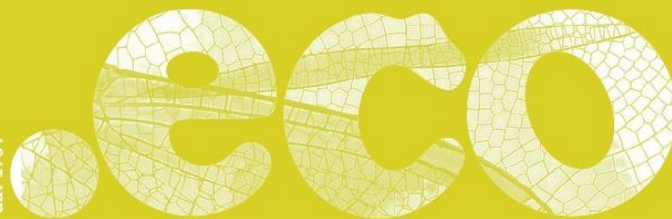


dal 1989



L'EDUCAZIONE SOSTENIBILE

I Position paper di “.eco”

A proposito di *Scuola Sconfinata*

Si può fare. La pedagogia come realizzazione dell'utopia

Lettura di un volume a cento mani, la felicità come obiettivo in un lavoro collettivo che raccoglie bisogni, analisi, desideri, richieste, sogni di tanti studiosi e professionisti. E un messaggio: “Si può fare, a partire da me, da noi!”, con la consapevolezza della necessità del cambiamento trasformativo, superando la più che denunciata e invasiva frammentazione dei saperi, l'insana competitività, l'ottica aziendalistica, la deriva medicalizzante dei contesti educativi.

**Pier Luigi Cavalchini
Luisa Piarulli**

Scuola Sconfinata. Proposta per una rivoluzione educativa



Prefazione di Massimiliano Tarantino

A cura di

Micaela Bordin, Annabella Coiro, Gabriella Fontana, Nicola Iannaccone, Sabina Langer, Giulia Maldifassi, Antonella Meiani, Roberta Sala

Le autrici e gli autori

Micaela Bordin, Claudio Calvaresi, Anna Paola Capriulo, Corrado Celata, Annabella Coiro, Sonia Coluccelli, Rossana Di Fazio, Gabriella Fanara, Gabriella Fontana, Ivano Gamelli, Mario Gagliardi, Giovanni Guarino, Nicola Iannaccone, Stefano Laffi, Paolo Landri, Sabina Langer, Paulo Lima, Paolo Limonta, Franco Lorenzoni, Ulderico Maggi, Raffaele Mantegazza, Paola Meardi, Antonella Meiani, Cesare Moreno, Francesco Muraro, Maurizio Murino, Elisabetta Nigris, Annamaria Palmieri, Silvia Pareti, Juri Pertichini, Antonella Piccolo, Milena Piscozzo, Carlo Ridolfi, Ilaria Rodella, Elisa Roson, Roberta Sala, Paola Salomoni, Pietro Savastio, Marta Strata, Manfredo Tortoreto, Silvio Tursi, Nazario Zambaldi

Fondazione Feltrinelli, Milano, 2021
pp. 223

Sentirsi meno soli

Scorrere e leggere le pagine di questo saggio, una dopo l'altra, fa sentire meno soli. Eh sì, perché se un sogno appartiene a tanti, significa che *Si può fare!* perché educare è la sfida di questo millennio, nel senso più etimologico del termine. Educare per restituire spazio, tempo, dignità e protagonismo a ciascuna persona: un evidente imperativo categorico. La Pedagogia è la realizzazione dell'utopia!

Il saggio è stato scritto a più mani e gli autori provengono da ambiti professionali variegati, a dimostrazione del fatto che l'Educazione è una questione che riguarda ognuno di noi, in modo assolutamente trasversale.

Nel testo s'intrecciano, in modo appassionato, teoria e pratica impreziositi da una

ricca raccolta bibliografica per consentire approfondimenti e ricerche ulteriori. Leggendo, verrebbe da dire che i contenuti non rivelano particolari innovazioni, li ritroviamo in vari "manifesti pedagogici" realizzati da associazioni, università, singoli studiosi, contenuti e istanze espressi da tempo; eppure, mai realizzati in maniera corale. Tant'è: *repetita iuvant*.

Ma il grande pregio del saggio sta nell'aver raccolto in un unico macro-documento i bisogni, le analisi, i desideri, le richieste, i sogni di tanti studiosi e professionisti che hanno piena consapevolezza della necessità del cambiamento trasformativo, superando la più che denunciata e invasiva frammentazione dei saperi, l'insana competitività, l'ottica aziendalistica, la deriva medicalizzante dei contesti educativi.

Provare l'impossibile

Il saggio è l'invito a S-Confinare, evidenziando il bisogno assoluto di ri-umanizzazione per un futuro a misura di essere umano per salvaguardare il suo diritto alla felicità. "Scuola sconfinata", bel titolo per un'opera ambiziosa che propone concretamente una serie di correttivi utili a migliorare la "scuola" o, meglio, il benessere dell'ambiente scolastico.

Un "benessere", quasi un "piacere" sconfinante nella pura felicità, che è il vero leitmotiv della pubblicazione introdotta dal prof. Tarantino. In essa Micaela Bordin in compagnia di studiosi/studiosi di fama internazionale prova l'impossibile: partire dall'esperienza pandemica, dalle contraddizioni e dalle difficoltà che ha lasciato, per farne un momento di riflessione e di cambiamento.

«Nella *Scuola Sconfinata* la felicità diventa ancor più un obiettivo e una condizione necessaria: coltivare la felicità permette di liberare curiosità e intraprendenza, di affrontare sfide, esperienze e scoperte». (p.55)

Perché questo diritto sia salvaguardato occorre un cambiamento negli adulti per un agire educativo che sia davvero autentico, ovvero l'arte di educare e della docenza, che gli autori definiscono «arteducazione» per sconfinare dall'aula, dai banchi, dagli spazi angusti, dalle cosiddette discipline di studio, presentate spesso in modo arido, monodirezionale e frammentato. Secondo uno dei tanti principi cari a Lorenzo Milani «[...] non bisognerebbe preoccuparsi di come fare scuola, ma di come bisogna essere per poter fare scuola» (p. 55). Perciò all'espressione *Si può fare*, aggiungerei, *A cominciare da Me, da Noi*, premessa di un auspicato cambiamento. D'altra parte, nelle stesse "Conclusioni" del libro più volte si fa accenno a questo passaggio cruciale: «La fiducia nel cambiamento può determinare il **cambio di passo** e questo è quello che abbiamo evidenziato in questo libro» e, ancora: «È proprio questo il senso della Scuola Sconfinata: persone, istituzioni,

luoghi e gesti sconfinati sono come i singoli vetri che acquistano un senso e un ruolo preciso nella composizione dialettica e cangiante dell'insieme».

Ma qual è l'"insieme" di cui stiamo trattando? Quali forze, enti, situazioni, combinazioni di esperienze vogliamo/dobbiamo coinvolgere? Nient'altro che la comunità, il "villaggio", l'agorà che non sia virtuale, la parola. Sostengono gli autori: «La collettività, nella sua accezione di dimensione pubblica, è molto di più della somma dei singoli elementi, è una condizione in cui si generano e si diffondono narrazioni, esperienze, gesti, sconfinamenti di vario tipo, e all'interno di essa acquistano senso e valore» (p. 234).

Perché l'utopia si realizzi occorrono coraggio, passione educativa, etica e un forte credo pedagogico, per dirla alla Dewey, per sovvertire un assetto tradizionale duro a cedere, per abbattere muri e costruire ponti di comunicazione efficaci, divertenti, in una parola: umani.

Occorre scardinare la tradizionale architettura degli edifici scolastici, avulsi da tutti gli altri contesti che sono naturalmente educativi. Un bambino prima di iniziare la scuola ha imparato da sé milioni di cose e affronta l'inizio della sua carriera scolastica con enormi aspettative, curiosità e straordinaria motivazione che, purtroppo, scemano a poco a poco, fino a considerare la scuola "una gabbia, un carcere" quando si giunge alle porte del diploma. Come possiamo permettere che ciò accada? Occorre una rivoluzione di pensiero, innanzitutto.

«Assimilabili a opifici pedagogici, le architetture per l'apprendimento devono possedere una ricchezza di funzioni in grado di travalicare il confine dell'edificio, stabilire sinergie tra vita scolastica e vita della città e concorrere in un sistema di servizi a scala urbana e diventare, quando possibile, fulcro visivo e civile, motore di urbanizzazione e di riagggregazione sociale, soprattutto nei contesti più degradati. Occorre far diventare la scuola il cuore pulsante dei quartieri e delle città. [...]. Bisogna uscire dal perimetro delle

proprie aule» (p. 83-84). Infatti, costringere i giovani studenti, per un cospicuo numero di ore al giorno, in quattro mura, tranne qualche eccezione, significa segregare la loro vivida intelligenza, annullare gradatamente le loro potenzialità e i loro talenti. Lo sosteniamo da tanto, troppo tempo! Ma senza risultati di rilievo. Il cambiamento deve coinvolgere ogni alunno, dal primo all'ultimo, senza distinzioni di nessun genere, perché vogliamo una scuola davvero inclusiva e lo abbiamo scritto ovunque. Sostenibilità dei materiali, comunicazione attiva, trasparenza fisica e mentale, relazione, sorriso, incontri, persone, alberi e fiori. Meraviglioso!

Ripensare il principio della Cura

Una scuola S-confinata si può fare, è un desiderio che in tanti abbiamo da molto tempo, ma dobbiamo essere sempre di più a volerlo e a crederci. Questo crediamo che sia lo scopo autentico di questo saggio: fusione di idee, proposte e pensieri, incroci di sguardi e desiderio di parlarsi, di raccontare, di ascoltarsi, di vedere in modo alternativo, di sognare! Così si cresce, s'impara e si sbaglia insieme ma, *A partire da Me, da Noi*, perché *Si può fare!* Del resto "Ognuno cresce solo se sognato", diceva Danilo Dolci (p. 27). Un'utopia possibile che intende rigenerare insieme "scuola" e "società" che ha le sue radici in un percorso di ricerca e ascolto, promosso dal movimento "*E tu da che parte stai?*".

Da Milano, passando per Genova, Roma, Napoli e Taranto sono stati organizzati nel periodo immediatamente precedente la "pandemia", **laboratori di ascolto e consultazione territoriale**, in un'ottica di servizio alle comunità coinvolte. Questo è il primo passo per "avere cura", "avere a cuore"!

Gli autori propongono di ripensare il principio della Cura, tema tanto discusso e controverso. Qual è la Cura che vogliamo di questi tempi, in una scuola oltremodo medicalizzata? Nel testo viene dedicato ampio spazio al tema e si ribadisce ancora

una volta che la salute non è un concetto a sé stante ma coinvolge ogni dimensione umana: bio-psico-sociale.

A partire da me, da noi, significa superare la visione frammentata di educazione alla salute che rischia di diventare una materia di studio. Gli autori avvertono: «Così la Promozione della Salute rischia di uscire dalla scena della relazione fra docenti e discenti, o di trasformarsi in una "materia educativa" (educazione alla salute, alla legalità, alla sicurezza stradale e così via [...])» (p. 140) e, ancora una volta, invitano a superare l'approccio bio-medico finalmente, per ricordare che il prendersi cura, quel "mi stai a cuore", l'I Care, è tutt'altra cosa visto che la scuola non "è un presidio sanitario"!

Sottolineano gli autori che «[...] la pratica Edumana, finalizzata alla risoluzione nonviolenta dei conflitti, si basa su un approccio di questo tipo e pone, all'interno di una relazione sistemica tra i vari attori, la cura delle relazioni interpersonali agendo sul linguaggio, le emozioni, ma anche sui tempi e sugli spazi scolastici. La scuola pone al centro il rapporto tra educazione e prevenzione come un aspetto fondante e costitutivo della pedagogia.

Gli autori propongono il principio della "salutogenesi", precisando che essa: «[...]si occupa delle condizioni che creano la salute o, meglio, delle "fonti" della salute. Il pensiero salutogenico presuppone, infatti, che tutte le persone siano più o meno sane e più o meno malate: l'obiettivo è capire in che modo un individuo può diventare più sano o meno malato. In questo paradigma, ciascuna persona, in un dato momento della sua vita, si colloca lungo un *continuum* fra salute e malattia.

Ciò significa che, in qualsiasi punto del *continuum* una persona si collochi, potrà disporre sempre di risorse e opportunità per muoversi verso il polo della salute» (p. 141). Un progetto tanto ambizioso quanto urgente da realizzare! E allora gli autori offrono indicazioni e soluzioni e, tra questi, l'imprescindibilità di Patti Educativi Territoriali (p. 131).

Quindi una pubblicazione non rivolta soltanto al mondo della Scuola ma, necessariamente, ad un contesto sociale più ampio, quello su cui si vorrebbe incidere. Visto che il filo conduttore del saggio è il concetto di rigenerazione che implica un “cambiamento radicale”, non si può prescindere da una generale assunzione di responsabilità politica.

Ciò richiede, evidentemente, operazioni complessive ben più impegnative. Si va dalla formazione degli insegnanti, a cui si dedicano parecchi paragrafi del libro, all'importanza del rapporto scuola/famiglia, allo stesso utilizzo del luogo “scuola” in modo aperto, con una multifunzionalità sempre tesa all'educazione e alla formazione itinerante. Il tutto senza dimenticare, e anche a questo vengono riservate diverse pagine, la volontà di ridefinire in sede di contrattazione sindacale le condizioni attuali del personale della scuola, il potenziamento di servizi e sostegni a singoli e comunità, le politiche di attenzione alle famiglie e, basilare, una vera collaborazione tra tutti i portatori di interessi istituzionali o sociali in qualche modo riconducibili a questa missione.

Perché di una e vera e propria missione si tratta. Al proposito, riprendiamo un passaggio significativo, ripreso più volte nel testo, chiarificante al massimo grado finalità e motivazioni degli autori. «Allo stesso modo si lavorerà in maniera integrata in tutta la pubblica amministrazione, per esempio istituendo a livello comunale e regionale figure professionali o ambiti inter-assessorili, che mettano al centro l'educazione e il benessere di bambini e ragazze nelle decisioni politiche, così da presidiare ogni ambito della vita della collettività [...]. Per far sconfinare la scuola, il territorio deve attuare adeguate politiche su barriere architettoniche, accessibilità, mezzi di trasporto e viabilità, qualità dell'aria [...]. Se la città si fa educante le scelte politiche devono tutte farsi permeare di attenzione al benessere di bambine e ragazzi e dal desiderio di facilitare la possibilità che prendano voce e parola, pensiero e partecipazione».

In una *Scuola Sconfinata*, sottolineano gli autori, la dimensione educativa, promozionale e pedagogica deve essere base di ogni azione preventiva e propongono la rilettura e la definizione di ogni ruolo territoriale, non solo della scuola che pure dovrebbe misurare, essa stessa, il suo profilo di salute.

Ogni contributo, nel saggio, analizza, ragiona e propone elementi di riflessione preziosi, in modo caleidoscopico, a 360 gradi, ribadendo l'importanza di un'analisi attenta e profonda dei contesti, di una riflessione costante per non scambiare per progresso ciò che in realtà mortifica la relazione educativa, dell'abitudine a farsi domande: che cosa significa “successo formativo”? Che cosa significa “Essere comunità”? “Com'è davvero una scuola digitale”?

«Se si vuole che la digitalizzazione diventi un'opportunità di cambiamento per la scuola, occorre svilupparla in modo tale da rendere le configurazioni degli ecosistemi digitali più aperte e plurali. È questa la premessa di una Scuola Sconfinata: che il digitale sia per tutte e tutti e non solo per poche e pochi. Questo è il digitale democratico di cui abbiamo bisogno [...]. Sconfinare la scuola significa indagare una riforma del sistema educativo in cui mettere in atto nuove forme, spazi e percorsi dell'apprendimento in equilibrio tra analogico e digitale, definendo nuovi modelli di governance e Patti educativi territoriali, capaci di mettere al centro l'equilibrio emotivo e fisico per tutti e tutte» (pp. 162-163).

Combinando l'apprendimento (sempre con la massima attenzione alle “competenze” da acquisire) con una attività esterna alla scuola di curiosità e di impegno sociale che non può mancare, specie nella contingenza attuale. Ciò che alunne, alunni, operatori scolastici e famiglie, già fanno da tempo (e qualche volta riescono a realizzare) ma che è sempre utile mettere “nero su bianco”.

Per avviare una rivoluzione educativa occorre un lessico condiviso a partire dalle etimologie onde evitare di cadere in facili ovvietà e garantire una scuola

autenticamente democratica. Non bastano più rattoppi qua e là, provvedimenti emergenziali. La pandemia, che ci ha visti totalmente impreparati, cullati come siamo stati, nella routine del possibilismo, del tempo statico, ha infatti evidenziato tutte le falle di una scuola che non è al passo con i tempi, ma soprattutto che è incapace di ascoltare e di vedere, ha acuito drammaticamente le disuguaglianze sociali negando, di fatto, le pari opportunità costituzionali.

Gli autori, più volte, affermano che in pandemia «L'edificio scolastico si è dimostrato insufficiente per quanto possiamo collocare le classi nelle aule, nei corridoi, nelle palestre e nei cortili [...]. La scuola deve sconfinare in una comunità scolastica sconfinata» (p.153). Insomma, non possiamo più stare a guardare o ad aspettare, solo agendo la crisi può tramutarsi in occasione di rigenerazione.

Il saggio rappresenta una forma di espressione appassionata e corale, è a partire dalle voci di chi la scuola la fa e la vive che prende forma la *Scuola Sconfinata* e risponde ai criteri del principio di sussidiarietà orizzontale che « [...] stabilisce in sostanza che il cittadino può contribuire alla realizzazione di funzioni dello Stato, nelle forme stabilite dalla legge. In questo modo viene sottratto all'amministrazione il ruolo di erogatrice unilaterale di un servizio e le viene affidato il ruolo molto più importante di co-progettare con i cittadini – organizzati a norma di legge – la struttura stessa del servizio» (p.179).

La scuola può tornare a essere luogo esteso e diffuso, opportunità di felicità ma anche di divertimento, inteso come possibilità di intraprendere vie sempre nuove e inconsuete per apprendere e formarsi. Il futuro ci deve stare a cuore, i giovani e la loro formazione dipendono da noi. “Non mancano le persone e le competenze” affermano gli autori, non mancano sperimentazioni, pedagogie che hanno a cuore l'Educazione, non mancano studiosi,

esperti, volontari, maestri, adulti che a vario titolo dedicano, da anni, la loro vita e il loro operare alla crescita, al rispetto, alla Cura della Persona, considerando lo stesso pianeta parte imprescindibile della Vita, della comunità, della polis.

Senza sogni non si vive

Un sogno? Sarà, ma senza sogni non si vive, non si progetta, non si dialoga, non si incontra, non si comunica, non si cambia. I temi affrontati nel saggio sono molti, moltissimi che rimandiamo alla lettura del testo, e contengono analisi e indicazioni operative per avviare, finalmente, una reale quanto urgente trasformazione: una rivoluzione educativa.

Ripetiamo, non mancano le persone, né le competenze, «bensì mancano le condizioni strutturali attraverso cui devono interagire attrici e attori della comunità scolastica (insegnanti, personale Ata, genitori, educatrici, terzo settore e alunni). [...] È necessaria una rivoluzione, un cambiamento radicale in termini di risorse, ma soprattutto occorre mettere la scuola come priorità nelle politiche nazionali e locali» (p.151).

Che cosa aspettiamo ancora?

Occorre sovvertire un ordine, creare nuovi equilibri che restituiscano dignità e protagonismo al corpo, che considerino le categorie spazio-tempo fondamentali alla crescita “umana” e alla salute bio-psico-sociale, al movimento; bisogna abitare la scuola e il mondo con dignità.

I programmi didattici, elemento ansiogeno per molti docenti, non stanno contenuti in testi succinti e, spesso, oltremodo semplificati.

L'apprendimento autentico permette sguardo olistico, desiderio di imparare, motivazione a “stare dentro il mondo” attivamente e dinamicamente. Recuperiamo l'umanità, prima di tutto.

Noi siamo pronti, iniziamo, *Si può fare, a partire da me, da noi!*

Gli autori



Pier Luigi Cavalchini, 43 anni di servizio nel mondo della scuola. Ambientalista, sette anni in Consiglio Comunale di Alessandria per i Verdi (dei tempi migliori). In Pro Natura Piemonte da sempre, sei anni (anche da presidente) al Parco Fluviale Regionale Po (Alessandria-Vercelli). Giornalista e direttore di testate on line.



Luisa Piarulli, pedagoga, specializzata in Bioetica e Pedagogia del territorio, è docente a contratto presso l'Università Cattolica di Milano.